

# La vita in formato «qualità oro»

di mons. FRANCO PERADOTTO

**Da duemila anni i cristiani sono tenuti all'accoglienza. Cercano di viverla? È sufficiente quanto fanno?**

Mons. Franco Peradotto è Vicario Generale della diocesi di Torino e giornalista: si occupa in particolare della pastorale del volontariato. Ci mostra qui con precisione quali dimensioni concrete deve prendere la disponibilità all'accoglienza cristiana, per non tradire il Vangelo.

## Gesù: un'ospitalità tradita

L'accoglienza è un capitolo particolare del «farsi prossimo» evangelico. Il tema dell'accoglienza — ha scritto Floristan — è nuovo come aspetto pastorale, ed è sorto come esigenza di riscoprire la Chiesa come «serva dell'umanità» (cf. Floristan-Useros, **Teologia dell'azione pastorale**, Ed. Paoline). Qualche anno fa, dovendo elaborare la voce «Accoglienza» per il «Dizionario pastorale della comunità cristiana» edito dalla Cittadella di Assisi, compii una ricerca sulla Parola di Dio: sono rimasto stupito per la quantità di testi, di episodi, di richiami a tal riguardo. Ancora una volta mi si confermava che un attento, diffuso, religioso ascolto della parola di Dio, tradotto nelle realtà di gesti concreti, potrebbe mutare la nostra società, sempre in ricerca — purtroppo tanto spesso solo con le parole ed i proclami — di una nuova qualità di vita.

Non dovrebbe stupire l'insistente richiamo della Divina Rivelazione, culminata nell'esperienza incarnata del Verbo di Dio, al dovere dell'accoglienza, quando proprio Gesù stesso ha vissuto in se stesso e nella sua famiglia il dramma della non accoglienza. Betlemme, che gli rifiuta un conveniente luogo dove nascere, non è che la prima tappa di una serie di mancate «ospitalità», che avranno altri momenti: nella sospetta accoglienza di lui, da parte dei sacerdoti del tempio e di Erode all'apprendere la notizia della sua nascita (non solo lo rifiutano, ma lo cercano a morte, immolando gli «innocenti»); nel mancato ri-

conoscimento della sua «originalità» di Figlio di Dio e di Figlio dell'uomo, da parte dei concittadini di Nazareth ed in genere dalle autorità religiose del tempo; nella scarsa adesione al suo messaggio. Tutto questo dramma della non accoglienza fisica, psicologica, culturale, religiosa di Gesù, è stato espresso nel prologo del suo Vangelo da san Giovanni: «È venuto nel mondo che è suo, ma i suoi non lo hanno accolto» (traduzione molto incisiva della Bibbia interconfessionale).

Non stupisce quindi che, non solo emblematicamente, ma concretamente, Gesù abbia detto: «Chi accoglie uno di questi bambini per amore mio, accoglie me; e chi accoglie me accoglie anche il Padre che mi ha mandato» (Mc 9,36). Da rilevare che il bambino è preso in considerazione come il tipico emarginato nel contesto sociale del tempo di Gesù, e quindi come il simbolo di coloro che non contano e nessuno accoglie. Da duemila anni i cristiani sono tenuti all'accoglienza. La propongono: cercano di viverla? È sufficiente quanto fanno? Sanno di avere una missione evangelizzatrice — «fate discepoli del vangelo tutte le genti», ha detto Gesù (cf. Mt 28,19) — ma la vivono? Oppure con la «non» accoglienza e la «non» ospitalità contraddicono la capacità socialmente trasformatrice del Vangelo? Che fanno per questa attuale società civile, da molte parti definita «società della non accoglienza»? Domande gravi ed impegnative, che esigono risposte senza fughe o alibi.

Che la nostra società porti i segni della «non accoglienza» lo rivelano molte esperienze quotidiane, che purtroppo siamo incapaci di avvertire ed assumere nella loro cocente interpellanza. Le più drammatiche emergono anche sui giornali e alla radio o alla televisione. Suscitano reazioni immediate, commoventi, per l'adesione popolare; ma restano episodi, occasionalità: non costruiscono una mentalità permanente, quotidiana. Scomparsa la notizia, terminata la rac-



colta di offerte, spenta la commozione, tutto torna come prima, ed i piccoli ma significativi comportamenti quotidiani si ispirano di nuovo al personale interesse, quando non al personale o familiare egoismo.

#### Accoglienza: pronto per l'uso

Provo un elenco di situazioni che chiedono accoglienza ed ospitalità: possiamo trovarci di fronte ad esse, appena letto questo articolo. Come ci comporteremo? In una famiglia, si annuncia una maternità imprevista: come mettersi accanto per evitare l'aborto? Un anziano comincia a pesare per gli anni, per l'arteriosclerosi, per la sua incomunicabilità, insomma è disturbo: che fare? Come affrontare la situazione? Ci sono i vicini di casa, i colleghi di lavoro, gli amici che bussano alla nostra porta: qual è il nostro gesto di risposta? Si dirà che si tratta di piccole cose. Eppure è da esse che si comincia, ed è su di esse che avviene la prima verifica circa la capacità di accogliere sempre, e non solo nelle emergenze.

Dilatiamo le attenzioni. Come viene da noi considerata la presenza di un handicappato tra gli amici dei nostri familiari? Se ne difende il diritto ad essere presente nella scuola normale, anche se questo richiede alla struttura scolastica «insegnanti di appoggio»? La comunità cristiana lo accoglie con normalità fra i bimbi e le bimbe che si preparano alla Messa di prima Comunione o tra gli adolescenti che si avviano alla Cresima? Siamo tra coloro che esigono da imprenditori e sindacati il rispetto di leggi che difendono il diritto al lavoro e quindi il dovere dell'assunzione anche di coloro che non hanno pienezza di forze fisiche e intellettive?

Oggi non è raro incontrare dimessi da ospedali psichiatrici, che, usciti dal lager e liberati da letti di contenzione, sono in mano di speculatori che se ne appropriano attraverso «pensioni» disumane e in condizioni che fanno rimpiangere la situazione precedente o che li lasciano nel pieno abbandono. Ci sono i detenuti in semi-libertà o che potrebbero averla solo che trovino un posto di lavoro e un minimo di fiducia: prevale la paura del rischio o la solidarietà che trova soluzioni umane? C'è un analfabetismo «adulto» che lascia impacciati davanti agli sportelli sanitari ed assistenziali, davanti a test impossibili per pratiche pensionistiche o previdenziali in genere: che si fa per questa gente, onde evitarle la «morte civile» di chi si sente tagliato fuori da comunicazioni essenziali ed indispensabili?

#### Oltre le miopie del «buon cuore»

Infine: vari tipi di povertà economica, culturale e morale bussano alle nostre porte. Fra queste categorie, i terzomondiali, giunti tra noi per studio, lavoro o, purtroppo, per fuga e per paura, dai propri Paesi o per sfuggire a guerre civili e vendette di clan. Prevale il razzismo prevenuto, la paura di essere soppiantati nel lavoro o nella casa, la sfiducia irrazionale, oppure si è capaci di ascolto, di attenzione, di cordialità?

I cristiani sanno che dal Vangelo vengono risposte precise. Ci sono i comportamenti di Gesù che accoglie, ospita i problemi di tutti nel suo animo, trova soluzioni. C'è soprattutto la sua definitiva parola: «Tutte le volte che avete fatto ciò a uno dei più piccoli di questi miei fratelli, l'avete fatto a me»

(Mt 25,40). Ma la disponibilità ad accogliere non si improvvisa né si affida solo all'istinto o al «buon cuore»: potrebbe essere miopi. All'accoglienza, ci si forma guardando chi già la esercita; entrando a far parte di iniziative che l'hanno messa in programma attraverso forme di specifico volontariato e mediante comunità ospitali.

Si può anche scegliere una specifica preparazione professionale, per essere di «appoggio» nelle situazioni che esigono di venir accolte. Si potrebbero anche promuovere nelle nostre comunità (parrocchie, associazioni, movimenti, congregazioni religiose, ecc.) specifici «osservatori», perché non sfuggano i casi da accogliere. Prospettiva vastissima. Anche l'accoglienza cambia la qualità del nostro vivere sociale.

## La strategia di un cuore di carne

di don LUCIANO CIAN

### Accogliere l'altro mobilita tutte le capacità della persona a costruire in sé delle zone «libere», per poter invitare gli altri ad «entrare e guarire»

Luciano Cian è Direttore del Centro Salesiano di Orientamento scolastico-professionale e di Consulenza psico-pedagogica. È autore di diverse pubblicazioni, tra le quali ricordiamo: **Cammino verso la maturità e l'armonia**, LDC, Leumann-Torino 1984; **Amare è un cammino**, LDC, Leumann-Torino 1985.

Ci presenta qui alcuni riferimenti psicologici per capire le dinamiche e le qualità che l'accoglienza presuppone e quelle che contribuisce a generare.

#### Amare e lasciarsi amare

L'esperienza della condivisione richiede dei cuori accoglienti. Tutti hanno bisogno di sperimentare l'accoglienza, il calore della fraternità, la gioia di essere attesi da qualcuno come ospiti graditi. Sono necessari due atteggiamenti preliminari da acquisire pian piano, fino a esprimersi in qualsiasi rapporto interpersonale, occasionale o duraturo: la «tensione alla gratuità» e il «lasciarsi amare».

La «tensione alla gratuità» impegna nella ricerca dell'amore vero, che non vuole per sé affetto, consolazione e

sostegno, né, tanto meno, baratti o ricatti affettivi o tentativi di avvolgere la persona nei tentacoli di un amore protettivo e possessivo. L'equilibrio affettivo si misura anche sulla capacità di «lasciarsi amare». Il coraggio di ricevere suppone la tacita ammissione della propria povertà, richiede il rischio dell'intimità, di un incontro scoperto e profondo con l'altro; significa saper ricevere, rinunciando alla pretesa di voler ricambiare tutto, a tutti i costi e allo stesso livello.

La conclusione del messaggio alla chiesa di Laodicea (Ap 3) è un richiamo